

ENRICO ANGIOLINI

## FORLIMPOPOLI E I RANGONI (1530-1535)

La tutto sommato breve parentesi di governo del cospicuo casato modenese dei Rangoni su Forlimpopoli trova la propria origine e giustificazione - così come avviene, sempre brevemente, su Santarcangelo<sup>1</sup> e per un ben più lungo ed articolato periodo di tempo su Savignano<sup>2</sup> e su Longiano<sup>3</sup> - nel contesto più generale delle vicende belliche che travagliano l'Italia dei primi decenni del Cinquecento, quando le principali potenze italiane in declino dal rango di potenze continentali e le potenze d'Oltralpe alla ricerca della preponderanza sulla penisola si confrontano ripetutamente, e in particolare la Romagna (come area esposta tanto alla spinta del papato verso una effettiva *recuperatio* delle terre in cui i «signori

<sup>1</sup> Con la castellania di Guido Rangoni tra 1529 e 1530, dopo di che Santarcangelo sarà consegnato a Giovanni Francesco Pico della Mirandola: cfr. G. GASPERONI, *Saggio di studi storici su la Romagna*, Imola 1902, p. XXIII, n. 11; Id., *Storia e vita romagnola nel secolo XVI (1519-1545)*, Jesi 1906, pp. 135-136, n. XI; *L'Archivio Storico del Comune di Santarcangelo di Romagna*, inventario a cura di G. RABOTTI, Roma 1969 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXV), pp. 191-192; C. CASANOVA, *Comunità e governo pontificio in Romagna in età moderna*, Bologna 1981, p. 311, nota 6; A. TURCHINI, *Società e istituzioni a Santarcangelo di Romagna nel XVI secolo, dai Rangoni ai Pallavicino*, «Studi Romagnoli», XXXIV (1983), pp. 271-294, a p. 273 (riedito in: Id., *La Romagna nel Cinquecento. I. Istituzioni comunità mentalità*, Cesena 2003 (Storia della Romagna. Saggi, documenti e ricerche, 1), pp. 79-108, a p. 81).

<sup>2</sup> E. ANGIOLINI, *Savignano sul Rubicone e il governo dei Rangoni (1522-1578)*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n. s., vol. LVII (2006), in corso di stampa.

<sup>3</sup> E. ANGIOLINI, *Longiano e la signoria dei Rangoni (1519-1581)*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n. s., vol. LVIII (2007), in corso di stampa.

di Romagna» erano già stati pressoché completamente sradicati durante l'intermezzo borgiano<sup>4</sup>, quanto alle mire espansionistiche di Milano e di Venezia, nonché allo sforzo di autoconservazione degli Estensi) diviene frequentatissimo «campo di battaglia» di tutte le forze in gioco.

In questo stesso tempo, in quell'altra area di forte frizione che è l'Emilia occidentale, il papato riesce ad impadronirsi per oltre un quindicennio (dal 1510 fino al 1527) della città di Modena e del suo territorio<sup>5</sup>, strappandola agli Estensi ed incontrandovi un più che discreto favore tra le famiglie modenesi più in vista, opportunisticamente interessate alla duplice possibilità di ampliare la propria rete di rapporti al mondo romano e curiale e di ottenere nel contempo un più ampio margine di manovra a livello locale.

In particolare i Rangoni di Modena, «quasi sovrani» della loro città per prestigio e ricchezza e primi ad esporsi nel favore alle forze pontificie<sup>6</sup>, emergono quali condottieri di professione di alto livello dei cui servigi i pontefici si servono ampiamente, in particolare nella personalità più rilevante di Guido (1485-1539)<sup>7</sup> ma anche del di lui fratello minore Ludovico († 1552), così che essi vanno acquisendo cospicui crediti per il pagamento delle loro condotte e delle altre esposizioni compiute in prima persona; a questi crediti la Reverenda Camera Apostolica non può far fronte altrimenti che con il ricorso alla concessione di titoli di governo feudale o vicariale su comunità dei domini della Chiesa, così che le entrate garantite dal reggimento *pro tempore* di queste - comprensibilmente timorose di essere utilizzate dai nuovi signori in pratica come un «pegno» - consentano ai creditori di rientrare del proprio avere. Un simile uso patrimoniale delle «terre della Chiesa» era naturalmente ancora ben lontano da un'idea di «Stato» titolare univoco di sovranità, allora

<sup>4</sup> Cfr.: E. ANGIOLINI, *La politica dei Borgia in Romagna*, in *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*, Atti del convegno (Perugia, 13-15 marzo 2000), a cura di C. FROVA - M. G. NICO OTTAVIANI, Roma 2003 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 79), pp. 147-174.

<sup>5</sup> Cfr. in generale: T. SANDONNINI, *Modena sotto il governo dei Papi*, Modena 1879.

<sup>6</sup> I capitoli concessi ai Modenesi da Giulio II il 2 ottobre 1510 contemplano che il pontefice tenga in «commendatione [...] magnificam domum nobilium de Rangonibus»: *Ibidem*, p. 13.

<sup>7</sup> Su di lui cfr.: G. C. MONTANARI, *Guido Rangoni. Un condottiero fra Evo Medio e Moderno*, Modena 2005.

ancora in pieno - e contraddittorio - sviluppo<sup>8</sup>.

Così, se per i crediti vantati Guido Rangoni viene nominato vicario perpetuo di Longiano fin dal gennaio 1519<sup>9</sup>, e poi si vede concedere Savignano a partire dall'agosto 1522<sup>10</sup>, è suo fratello Ludovico, anch'egli condottiero di vaglia affianco a lui, a divenire governante di Forlimpopoli per un breve periodo dal 1530; tuttavia, finora, la storiografia forlimpopolese non si è potuta occupare approfonditamente di questa parentesi di governo rangoniano, e questo principalmente per un problema di scarsità di fonti dirette conservate *in loco*. Se infatti presso l'Archivio Storico Comunale di Forlimpopoli, a parte gli *Statuti* degli Ordelaffi del 1443 e degli Zampeschi del 1535-1536<sup>11</sup> e i *Catasti* cinquecenteschi<sup>12</sup>, non si conservano atti precedenti alla seconda metà del XVI secolo<sup>13</sup>, ora è divenuto possibile applicarsi a nuove messe a punto grazie alle fonti disponibili all'interno dell'archivio familiare Rangoni Machiavelli in Modena<sup>14</sup>,

<sup>8</sup> Sulla statualità pontificia cfr. almeno: P. PRODI, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello stato pontificio (secc. XV-XVI). I. La monarchia papale e gli organi di governo centrale*, Bologna 1968; M. CARVALE, A. CARACCILO, *Lo stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978; M. CARVALE, *Le istituzioni temporali della Chiesa agli albori dell'età moderna, in Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*, cit., pp. 11-26; P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime. La monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 2006.

<sup>9</sup> ARCHIVIO RANGONI MACHIAVELLI IN MODENA (= ARMMO), «*Thesaurus*» del marchese Lotario Alfonso Rangoni, *Feuda*, b. 2. Cfr.: GASPERONI, *Saggio di studi storici*, cit., pp. XIX-XX, nn. 6-7; Id., *Storia e vita romagnola*, cit., pp. 124-125, nn. II-III; A. BRIGIDI, *Memorie cronologiche di Longiano*, Rimini 1988, pp. 185 e segg.

<sup>10</sup> ARMMO, «*Thesaurus*» del marchese Lotario Alfonso Rangoni, *Feuda*, b. 2.

<sup>11</sup> Cfr.: A. VASINA, *Forlimpopoli*, in *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, a cura di A. VASINA, I, Roma 1997 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Subsidia*, 6\*), pp. 185-189.

<sup>12</sup> Cfr.: N. M. LIVERANI, *Catasti di Forlimpopoli dei secoli XVI, XVII e XVIII*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», I (1990), pp. 69-93.

<sup>13</sup> Cfr.: *Archivi storici in Emilia-Romagna. Guida generale degli archivi storici comunali*, a cura di G. RABOTTI, Bologna 1991, pp. 291-298; N. M. LIVERANI, *Archivio Storico Comunale di Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», VI (1995), pp. 179-197.

<sup>14</sup> La possibilità di compiere ricerche presso questo archivio si deve, per chi scrive, all'incarico professionale ricevuto dalla Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna - assieme alle amiche e colleghe Federica Collorafi e Chiara Pulini - per condurre il riordino e l'inventariazione di questo importantissimo archivio privato, incarico che ha incontrato la piena disponibilità degli attuali proprietari di questo archivio: perciò a Claudio Rangoni Machiavelli e a Tiziana Quartieri Rangoni Machiavelli, nonché alla Soprintendente Archivistica per l'Emilia Romagna Euride Fregni e alle colleghe vanno i più sinceri ringraziamenti. Va precisato in questa sede che, poiché l'archivio è tuttora in corso di riordinamento e di inventariazione, esso non sarà consultabile fino al termine delle operazioni: tuttavia, su richiesta motivata e circostanziata da parte degli studiosi, potranno essere fornite le informazioni attualmente disponibili.

nonché alle nuove acquisizioni sulla presenza di documentazioni relative a Forlimpopoli all'interno del fondo composito ed artificioso del *Carteggio farnesiano estero*, conservato presso l'Archivio di Stato di Parma<sup>15</sup>.

Lasciando a parte tanto il merito specifico della rilevanza dell'archivio privato Rangoni Machiavelli - per cui sarebbero necessarie trattazioni specifiche di più ampio respiro e per cui è già stata tracciata una prima sintesi<sup>16</sup> - quanto le più ampie vicende della casata<sup>17</sup>, si dirà soltanto che al suo interno - in seguito alla conservazione dei repertori sei-settecenteschi e di numerosi contenitori d'archivio originali - si sono potuti ricostruire, sovvertendo riordinamenti aberranti condotti finanche nel corso del XX secolo, i due principali *thesauri* in cui erano stati raccolti i documenti più antichi - consueti strumenti per la corroborazione dei diritti e dei privilegi di casa -, e cioè il «*Thesaurus*» delle *scritture di Roccabianca*<sup>18</sup> e il «*Thesaurus*» del *marchese Lotario Alfonso Rangoni*<sup>19</sup>.

Il primo dei due *thesauri*, così identificato perché organizzato nel 1681 dall'archivista Giovanni Domenico De Angelis di Fermo «in arce Rochae Blanchae» (cioè nella rocca di Roccabianca nel Parmense, feudo che assieme a Zibello era giunto ai Rangoni in

<sup>15</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PARMA (= ASPR), *Carteggio farnesiano estero*, b. 233. La segnalazione di queste documentazioni si deve alla cortesia di Nina Maria Liverani, che qui sentitamente si ringrazia.

<sup>16</sup> Cfr. E. ANGIOLINI, *L'Archivio Rangoni Machiavelli in Modena e il vescovo di Piacenza Claudio Rangoni*, «Bollettino Storico Piacentino», a. XCVIII, fasc. 1° (Gennaio-Giugno 2003), pp. 63-89.

<sup>17</sup> Sulla famiglia Rangoni cfr. in generale: P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, fasc. XXVII, *Rangoni di Modena*, Milano 1833 (rist. anast., Modena 1998); L. RANGONI, *Notizie sulla famiglia Rangoni di Modena*, Roma 1909; ID., *Liber memorialis familiae Rangoniae, compilato dal notaio Rota di Modena l'anno 1366* [...], Città di Castello 1913; F. C. CARRERI, *Comune origine probabile dei Rangoni modenesi, piacentini e parmigiani*, Roma 1917; ID., *Famiglia Rangoni*, Roma 1920; ID., *Una leggenda relativa alla probabile origine germanica della famiglia Rangoni*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie modenesi», s. VII, vol. III (1924), p. XV; *Archivi di famiglie e persone. Materiali per una guida. I. Abruzzo - Liguria*, a cura di G. PESIRI, M. PROCACCIA, I. P. TASCINI, L. VALLONE, coord. di G. DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXII), p. 115; C. SASSATELLI, *Spilamberto. Comunità e signoria dei Rangoni nel secolo XVI*, Modena 1995; EAD., «*Che ogn'un si guardi. Un castello e la sua «signora». Spilamberto e Bianca Rangoni (1594-1622)*», Modena 2001.

<sup>18</sup> Con documenti dal 14 novembre 1179 (in copia del XVI secolo) al 25 novembre 1726, in 26 mazzi (con 211 pergamene).

<sup>19</sup> Con documenti dal 17 luglio 1108 al 28 settembre 1793, in 204 buste (con 1.370 pergamene).

seguito ai matrimoni proprio dei già ricordati Guido con Argentina di Federico Pallavicino e Ludovico con Barbara di Rolando Pallavicino), è caratterizzato da un ordinamento per serie distinte alfabeticamente, formate sulla base di criteri tanto diplomatici (bolle, privilegi e simili) quanto geografici, i cui documenti hanno ricevuto una numerazione autonoma e sono stati descritti con puntuali registri all'interno di un «Catastico»<sup>20</sup> che contiene anche la serie contrassegnata dalla lettera «L» e denominata «Lonzano et Savignano» per i beni e i diritti romagnoli dei Rangoni, serie che si diffondeva in origine per 73 documenti datati dall'11 gennaio 1519 al 12 gennaio 1618<sup>21</sup> e che comprendeva innanzitutto gli originali di tutte le concessioni papali su Savignano, su Longiano e su Forlimpopoli.

Il secondo *thesaurus* rangoniano, ovverosia il «*Thesaurus*» *del marchese Lotario Alfonso Rangoni*, è invece così detto perché organizzato personalmente da questo personaggio di grande rilievo negli anni successivi alla perdita definitiva da parte della famiglia Rangoni del feudo di Roccabianca (devoluto alla Camera ducale parmigiana nel 1762), ovvero quando verosimilmente il *thesaurus* di Roccabianca dovette fare il suo definitivo ritorno a Modena. Lotario Alfonso Rangoni (1741-1793) intraprese allora una scomposizione sistematica dell'ordinamento degli atti conservati a Roccabianca e descritti nel «Catastico», unificandoli con altri documenti rilevanti e riorganizzandoli in una nuova struttura su base rigorosamente diplomatica, creando serie di: *Bullae et brevia*, *Dotes*, *Duales Venetiarum*, *Feuda*, *Livella*, *Mandata procurae*, *Venditiones* non più distinte per ripartizioni geografiche al loro interno, ma soltanto in rigoroso ordine cronologico.

Poiché il Rangoni continuò a fascicolare, datare e registrare di sua mano questi documenti fino agli ultimi giorni della sua vita, condizionandoli con caratteristiche buste d'archivio dal dorso in pelle con fregi dorati e identificate da lui stesso come «cassette a foggia di libro», molti documenti provenienti da Roccabianca

<sup>20</sup> ARMMo, *Serie B, Miscellanea*, reg. B 208 (questa segnatura antica è da assumersi come provvisoria in conseguenza del riordino in corso).

<sup>21</sup> *Ibidem*, cc. 175r-184r.

sono rimasti esclusi da questo riordino proprio a causa della sua prematura morte, e hanno potuto essere quantomeno ricondotti all'ordinamento più antico: così, limitandosi a quanto riguarda i feudi romagnoli dei Rangoni, hanno potuto essere identificati e portati a ricomporre la serie «L. Lonzano et Savignano» del *thesaurus* di Roccabianca 29 documenti (dei 73 originari), di cui 10 membranacei, datati dal 10 dicembre 1518 al 22 febbraio 1606; ma diversi altri documenti di interesse longianese e savignanese sono stati riconosciuti all'interno delle serie di: *Bullae et brevia*, *Dotes*, *Feuda*, *Mandata procurae* e *Venditiones* del *Thesaurus* di Lotario Alfonso Rangoni. Le residue documentazioni che poi, dopo aver già ricevuto il condizionamento e la datazione caratteristici dell'ordinamento del *Thesaurus* lotariano, non fecero a tempo ad essere organizzate in alcun modo in vere e proprie serie raccolte in buste «a foggia di libro» e dotate di indici, sono state organizzate su base geografica e tematica in apposite *Appendici al «Thesaurus» del marchese Lotario Alfonso Rangoni*<sup>22</sup>, tra cui una relativa proprio a Forlimpopoli<sup>23</sup>, di cui qui ci si avvarrà ampiamente.

Per quanto riguarda invece i documenti forlimpopolesi conservati a Parma, il fondo detto del *Carteggio farnesiano estero* al cui interno essi si trovano è in pratica un fondo artificiale ed estremamente composito, risultato del riordinamento per luoghi di provenienza - o di generica pertinenza - di una cospicua massa di carte non più riconducibili all'attività di alcuna magistratura, lavoro che fu compiuto nella seconda metà dell'Ottocento dall'allora direttore dell'Archivio di Stato parmigiano, Amadio Ronchini<sup>24</sup>. L'unica busta di atti relativi a Forlimpopoli contiene documenti che spaziano su tutti i decenni centrali del Cinquecento, con documentazione relativa tanto al breve governo dei Rangoni quanto all'epoca dello stabile ritorno al potere degli Zampeschi; la presenza di questi atti in quella sede potrebbe giustificarsi, almeno per gli atti relativi ai Rangoni, con gli stretti rapporti di dipendenza e di servizio che Ludovico Rangoni ebbe in seguito

<sup>22</sup> Con documenti dal 902 (in copia del 1448) al XVIII secolo, in 17 buste (con 95 pergamene).

<sup>23</sup> Con 5 documenti dal 13 dicembre 1530 al 22 novembre 1534 (con una pergamena).

<sup>24</sup> *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, pp. 373-374.

con i Farnese, tanto con Alessandro, poi divenuto papa Paolo III, quanto con il figlio di questi, Pier Luigi, che fu al governo di Parma dal 1545 e che rinnovò anche le investiture rangoniane su Roccabianca, ma che fu pure «capitano generale» delle armi ecclesiastiche in Romagna.

Seguendo almeno per ora la traccia delineata dalla *Historia di Forlimpopoli* di Matteo Vecchiazani - e dalle moderne messe a punto di Tobia Aldini - al fine di ricostruire il contesto in cui si va a situare l'arrivo dei Rangoni a Forlimpopoli, si ricorderà come, dopo la parentesi di Cesare Borgia e la breve ripresa della signoria degli Ordelaffi con Antonio Maria e Ludovico, dal 1504 Forlimpopoli sia di nuovo *immediate subiecta* alla Santa Sede, che con privilegio di Giulio II del 29 maggio di quell'anno conferma statuti, consuetudini, diritti e privilegi pregressi del comune forlimpopolese e ne aggiunge di nuovi di natura non soltanto fiscale, limitando i contributi della comunità alle tasse «gentium armigerarum» e «pro fabrica arcis vestre», nonché al pagamento delle retribuzioni di castellano, podestà e notaio, fissate come pari a 600 lire di bolognini l'anno, assolve le quali i restanti introiti derivanti da dazi, pedaggi, condanne penali e dal molino di Selbagnone sarebbero rimasti nella disponibilità comunitativa; allo stesso tempo si concedeva a Forlimpopoli anche: di indicare alla Sede Apostolica una propria terna di candidati tra cui scegliere il podestà, di avere le cariche di notaio e *miles* del podestà e di fattore camerale riservate a cittadini e non a forestieri, di poter condurre le proprie merci per il territorio forlivese verso Ravenna e verso Meldola senza pagamento di dazi e gabelle, di tenere il proprio mercato settimanale di giovedì ancora una volta senza gravami, di avere il sale alla stessa quantità e prezzo dei Bertinoresi e di vedere reintegrati Brunoro e Meleagro del fu Antonello Zampeschi nel possesso dei loro beni<sup>25</sup>. Una serie di concessioni estremamente larghe, dirette senza infingimenti a garantirsi la fedeltà

<sup>25</sup> Il documento è edito in: M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, II, Rimini 1647 (rist. anast., Bologna 1967), pp. 228-231; cfr.: T. ALDINI, *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*, Forlimpopoli 2001, pp. 183-184.

attraverso il favore (a tal punto che in chiusura di documento si dichiara esplicitamente: «cum igitur dilecti filii vos a nobis tam benigne tractari perspiciatis, debetis bono animo esse, et honorem et statum Sanctae Romanae Ecclesiae verae matris ac dominae vestrae cunctis aliis respectibus antepone; quod si feceritis, ut speramus, quotidie vobis melius erit») e che avrebbero costituito una posizione di indubbio favore per la comunità forlímpopolese se fossero state sostanzialmente rispettate in seguito - al di là delle rituali conferme da parte di Leone X e pure di Adriano VI durante il suo breve pontificato<sup>26</sup> - e non invece superate dalla risoluzione del nuovo pontefice Clemente VII de' Medici di «compiacere» - il 17 dicembre 1523 - il cardinale Giovanni di Lorena «col governo di Forlímpopoli col mero e misto impero, riservato però a sé l'alto dominio»<sup>27</sup>.

Quella di Giovanni di Lorena (Bar-le-Duc, 1498 - Neuvy-sur-Loire, 1550), ottavo figlio del duca di Lorena e conte di Guisa Renato II detto «il Vittorioso», è una classica figura di esponente di famiglia aristocratica destinato fin dalla più giovane età alla carriera ecclesiastica per costituire parte integrante dei disegni politici ed economici della casata, disegni cui una Chiesa nepotistica e secolarizzata - e, nel caso specifico della Francia, anche il solido patto tra monarchia e chiesa nazionale in cui si sostanzia il gallicanesimo - rispondevano peraltro esaurientemente. Nominato infatti da Alessandro VI coadiutore del prozio Enrico vescovo di Metz già nel 1501 - quindi quando aveva soltanto tre-quattro anni -, e consacrato da Leone X cardinale di Sant'Onofrio nel 1518, egli diventerà quello che Pio Bonifacio Gams definisce senz'altro «maximus cumulator episcopatum», accentrando su di sé, in tempi diversi e con cospicue sovrapposizioni, la titolarità o l'amministrazione delle diocesi di: Metz, Toul, Narbona, Valence, Verdun, Luçon, Reims, Albi, Lione, Agen e Nantes, nonché di antiche abbazie come Cluny e Fécamp; ministro dei re di Fran-

<sup>26</sup> VECCHIAZZANI, *Historia di Forlímpopoli*, cit., pp. 266-267; ALDINI, *Forlímpopoli*, cit., p. 186.

<sup>27</sup> VECCHIAZZANI, *Historia di Forlímpopoli*, cit., p. 268.

cia Francesco I ed Enrico II, si distinse anche come mecenate e benefattore<sup>28</sup>. In quanto esponente di primissimo piano della Curia durante le residenze a Roma, già di per sé non stupirebbe che raccogliesse anche titoli di governo civile che assicuravano entrate ulteriori; tuttavia la concessione del titolo di «governatore perpetuo» di Forlimpopoli originava da una ben precisa e peculiare situazione di cui si dirà in seguito.

Se anche questo mutamento di signoria fu subito sancito da una nuova «confirmazione de privilegi»<sup>29</sup>, ciò non di meno esso rappresentò l'inizio di una rinnovata pressione economica sulla comunità per le contingenti esigenze belliche, perché per l'accollo del mantenimento di stanza «di duecento cavalli sottoposti al conte Guido Rangoni» e per le contrastanti imposizioni della Tesoreria provinciale e della Camera Apostolica «s'ottennero geminati ordini» e non poca confusione<sup>30</sup>. Liberata nel 1526 dal peso del mantenimento delle truppe del Rangoni, trasferite in Lombardia, la comunità «respirò»<sup>31</sup>, ma da Vecchiazani è fornita *ex abrupto* e senza commenti la notizia che il 24 gennaio 1528 «il conte Ludovico Rangone, col consenso del Papa, entrò nel governo di Forlimpopoli come luogo d'assai conseguenza nella Romagna», e che il 12 marzo seguente «il Rangone conferma li capitoli già stabiliti col cardinale di Lorena per Forlimpopoli»<sup>32</sup>. Non è plausibile però che Ludovico Rangoni abbia potuto esercitare fin dal 1528 questa prerogativa di sovranità mediata se «questa sostituzione viene data *in castro Fontis Bloaudi* [Fontainebleau] li 13 dicembre 1530» e se soltanto nel febbraio del 1531 risulta esibita al consiglio della comunità «la ratificazione del governo

<sup>28</sup> *Dictionnaire des cardinaux*, par CH. B[ERTON], Paris 1857 (ripr. facss.: Farnborough 1969; Ann Arbor 2003), coll. 1194-1195; P. B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae 1873, p. 293; *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, III, inchoavit G. VAN GULIK, absolvit C. EUBEL, Monasterii 1923 (rist. anast.: Patavii 1968), p. 18; G. POUILL, *La maison ducale de Lorraine*, Nancy 1991, *passim*.

<sup>29</sup> VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, cit., p. 268.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 269.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 272.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 277; ALDINI, *Forlimpopoli*, cit., p. 186.

di Forlimpopoli con gl'istessi honori, che ivi possedeva nella persona sua, del cardinale di Lorena»<sup>33</sup>, e i documenti - questi ultimi *in primis* - che si conservano in originale nell'Archivio privato Rangoni Machiavelli fissano senz'altro la cronologia di questo governo a partire dal 1530, ceduto dal Lorena verosimilmente più per pressioni curiali che per propria volontà, al punto che egli tenterà poi di tornare su questi passi.

Di fatto Ludovico Rangoni rimaneva impegnato sul campo delle condotte militari e lasciava il cugino Giovanni quale castellano effettivamente presente sul luogo<sup>34</sup>; a parte ciò, per quanto riguarda gli anni a cavallo tra 1534 e 1535 il Vecchiazzani afferma prima che, avendo il consiglio forlimpopolese inviato quali ambasciatori a Roma per congratularsi con il nuovo pontefice Paolo III Farnese alcuni personaggi «con strette commissioni negl'affari pubblici», «s'accorse il conte Ludovico che s'inviluppavano fra quelli anco i privati interessi, e perciò mediante Giovanni Rangone castellano fece istanza fossero revocati»<sup>35</sup>; «non essendo obedito» e venendo «alla cominatione delle pene», avrebbero però prevalso gli interessi e le entrate dei maggiorenti forlimpopolesi e «s'aggravò in tanto in Roma l'opinione del Rangone», per cui nel marzo del 1535 «si dava facoltà al commissario di Forlimpopoli di pigliare esatta informazione d'ordine espresso del papa di tutti li delitti et enormità che trovasse essere stati comessi dal conte Rangone in Forlimpopoli»<sup>36</sup>. Sempre per Vecchiazzani alla fin fine fu «la Fortuna» che «si portò di maniera che il conte Antonello Zampesco ritrovandosi in Roma [...] comutò Sant'Archangelo in Forlimpopoli sua patria, che per essere città, sborsò alla Reverenda Camera in oltre diecimilla ducati, e n'ottenne il vicariato perpetuo»<sup>37</sup>.

Poche notizie e non particolarmente precise, che lasciano del tutto in ombra possibili, più fondate motivazioni per la rimozione

<sup>33</sup> VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, cit., p. 278.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 280; ALDINI, *Forlimpopoli*, cit., p. 186.

<sup>35</sup> VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, cit., p. 280.

<sup>36</sup> *Ibidem*, pp. 281-282.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 282; U. SANTINI, *Il comune di Forlimpopoli*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. III, vol. XXI (1902-1903), pp. 343-438, alle pp. 345-346.

del Rangoni, che avrebbe potuto intercorrere anche «per una ragione qualsiasi», come scrive sbrigativamente Emilio Rosetti<sup>38</sup>, purché dietro questa ragione qualsiasi vi fosse invece la deliberata scelta curiale di privilegiare di nuovo col governo di Forlimpopoli altri ritenuti più «importanti» in quel momento: e questi è plausibile che già fossero, come si vedrà, gli stessi Zampeschi.

Infatti i documenti ora meglio disponibili possono senz'altro contribuire ad una più corposa ricostruzione di una linea di avvenimenti fin qui breve e poco approfondita, e questo a cominciare dall'originale autografo della lettera con cui Giovanni di Lorena, come cardinale di Sant'Onofrio e vescovo di Metz, scrive da Fontainebleau il 13 dicembre 1530 a Ludovico Rangoni:

Ioannes Sancti Honofrii Sanctae Romanae Ecclesiae diaconus cardinalis Metensis, terrae Foripompilii, eius arcis et caetera perpetuus gubernator, illustrissimo domino comiti Ludovico Rangone salutem in Domino sempiternam. Quum demandatam nobis a sanctissimo domino nostro curam et gubernium terrae Foripompilii et eius arcis provinciae Romandiolae, aliis in Galliis occupatis negotiis, per nos ipsos ut nostri esset animi gerere non valeamus, cupiamusque dictae terrae et arcis oportune consulere, nobilitatem tuam quam virtutis, integritatis et rerum gerendarum fama comendamus, duximus nobis ad gubernium et curam predictam substituendam. Prout, tenore presentium, ex omni nobis attributa potestate substituimus, et in locum nostrum ad curam, ad gubernium predictum nostra vita durante substituimus et surrogamus, cum omnibus et singulis potestate, autoritate, arbitrio, iurisdictione, fructibus, proventibus, emolumentis, salario, honoribus et oneribus nobis concessis; mandantes universitati, officialibus et hominibus dictae terrae ut te in gubernium et castellanum loco nostro recipiant et admittant, et admissio pareant, faveant et assistant, et de salario, emolumentis, proventibus et honoribus satisfaciant consuetis, hortantes nobilitatem tuam ut dictum gubernium et curam suscipere et gerere non dedignent, nostrumque in se animum et benivolentiam potiusque rei utilitatem vel commodum penset, quod nobis gratissimum erit; ratum, gratum et firmum perpetuo habituri quicquid in gubernio et cura huiusmodi per eandem factum, gestum et administratum fuerit, contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum in

<sup>38</sup> «Lo stesso cardinale di Lorena nel 1528 cedé il governo di Forlimpopoli al generale conte Lodovico Rangone, il quale mandò per castellano il parente Giovanni Rangone; e questi, quando nel 1535 la Reverenda Camera Apostolica, per una ragione qualsiasi, revocò a sé il dominio di Forlimpopoli, si rifiutò di obbedire, e fu necessario far venire artiglieria da Cesena onde obbligarlo alla consegna della rocca» (E. ROSETTI, *Forlimpopoli e dintorni*, Milano 1890 (rist. anast., Bologna 1979), p. 30).

castro Fontisbleaudi, anno Domini millesimo quingentesimo tricesimo, mensis decembris die decima tertia, sub signo manus nostrae propriae ac impressione parvi sigilli nostris secreti cum signo secretarii nostri. Ioannes cardinalis de Lotheringia<sup>39</sup>.

Già questo primo documento fa chiarezza su alcuni punti quali la reale natura e cronologia del governo rangoniano di Forlimpopoli, visto che all'altezza di tempo della fine del 1530 lo stesso Giovanni di Lorena definisce ancora se stesso «perpetuus gubernator» di Forlimpopoli, e dichiara esplicitamente che - più o meno vero che fosse che egli, così esperto «accumulator» di titoli e di prebende, non potesse seguire il reggimento di Forlimpopoli per essere occupato in altri affari in Francia - Ludovico si deve intendere essere suo «substitutus» e «surrogatus», con tutte le prerogative che prima erano del Lorena stesso.

Difficile dire se e fino a che punto questo gesto discenda da una effettiva liberalità e affabilità reciproca, o non piuttosto se vi possano essere state pressioni curiali perché il già cospicuo cardinal Lorena acconsentisse ad un sacrificio personale pur di fare un «favore» compensatorio al Rangoni in quel momento ben visto in Curia; certo è che il governo di Ludovico fu effettivo da subito, e che da subito si scontrò con le consuete e ricorrenti sovrapposizioni fra il tentativo dei funzionari di esercitare le proprie prerogative fiscali e l'opposizione della rete di privilegi rilasciati dai sovrani pontefici che quello stesso esercizio finivano per svilire; è così infatti che il cardinal camerario Agostino Spinola scrive a Ludovico Rangoni già il 6 febbraio sempre del 1531 perché:

exponi nuper nobis in Camera Apostolica curasti quod, licet alias in ultimo conclavi oppidum Foropompilii fuerit reverendissimo ac illustrissimo domino Ioanni Sancti Honofrii Sancte Romane Ecclesie diacono cardinali Metensi quoad vixerit cum omnibus suis fructibus, redditibus, proventibus, iuribus, obventionibus et emolumentis tenendum, regendum, gubernandum et usufructandum concessum et assignatum, prout latius in brevi sanctissimi domini nostri dicitur contineri, fuerisque ex postea ab eodem reverendissimo et illustrissimo domino cardinali in eiusdem locum positus et surrogatus,

<sup>39</sup> ARMMo, *Appendici al «Thesaurus» del marchese Lotario Alfonso Rangoni, Appendici ricavate dai registi, Forlimpopoli*, 1.

et propterea ab aliquo [...] de fructibus, redditibus, proventibus, iuribus, obventionibus et emolumentis predictis, tam ordinariis quam extraordinariis, quibuscumque non debere pretendas molestari et inquietari; nichilominus modernus provincie Romandiole thesaurarius, ostendens antedictam concessionem super maleficiis dicti loci sibi competere, et propterea tibi occasione dictorum iurium molestiam inferre non cessavit<sup>40</sup>;

tuttavia, con buona pace della tesoreria della provincia di Romagna, lo Spinola ribadisce appieno il vigore del privilegio:

Nos, intendentes concessionem huiusmodi in omnibus iuxta seriem et tenorem dicti brevis suum debere sortiri effectum, [...] de mandato sanctissimi domini nostri pape, vive vocis oraculo super hoc nobis facto [...], tenore presentium diffinitive declaramus omnia et singula emolumenta, tam ordinaria quam extraordinaria, ac penas dictorum maleficiorum de dicto oppido provenientia concessione huiusmodi durante pleno iure ad prefatum reverendissimum et illustrissimum dominum cardinalem, et successive ad te in eiusdem locum positum et surrogatum, spectare et pertinere.

Questo documento è interessante soprattutto perché, sia pure *en passant*, esplicita la vera ragione della concessione in governo di Forlimpopoli al Lorena, ovvero che essa era stata frutto di un accordo «in ultimo conclavi» (cioè, in ordine di tempo, in quello conclusosi il 18 novembre 1523 con l'elezione di Clemente VII de' Medici), quindi di un'evidente promessa in cambio dell'appoggio all'elezione a pontefice; perciò si comprende finalmente appieno perché già il 17 dicembre 1523 il nuovo papa lo abbia così «compiaciuto». E allo stesso modo non meraviglia che almeno una copia semplice del breve per quella concessione si reperisca all'interno dell'archivio Rangoni Machiavelli, breve in cui naturalmente la ricompensa al Lorena è circonclusa di ragioni come: «ob eius nobilitatem litterarum, scientiarum [...] aliaque laudabilia virtutum merita», e circoscritta a «curam, regimen et administrationem» (e non di mero e misto imperio, quindi); accompagnata inoltre con il godimento di tutte le risorse fiscali, ma chiarendo che «post tuum decessum dictum oppidum [...] in suum pristinum statum reducatur»<sup>41</sup>; una concessione straordinaria *ad personam* e

<sup>40</sup> *Ibidem*, 2.

<sup>41</sup> *Ibidem*, 3.

vitalizia, dunque, poi «girata» al Rangoni, forse dapprima perché davvero fosse compensato con un titolo effettivamente più utile ad un condottiero impegnato in Romagna che ad un prelado spesso presente alla corte di Francia. Nello stesso *dossier* si trovano poi anche due copie degli atti del consiglio di Forlìmpopoli in cui il 16 febbraio 1531 fu presentata da Ludovico Rangoni la sua lettera di surrogazione del Lorena<sup>42</sup>.

Questo stato di cose apparentemente così lineare era però destinato a durare ben poco: già una lettera del cardinale Gabriele de Grammont († 1534) - potentissimo prelado francese ed ambasciatore del re di Francia presso il Papa, quindi assai vicino al cardinal Lorena<sup>43</sup> - data da Roma il 21 maggio 1533 avvertiva il Rangoni che

essendo in Bologna, recevessemo lettere dal reverendissimo et illustrissimo monsignor cardinale de Lorena, quale ne pregava et faceva instantia dovesse fare intendere alla signoria vostra come per qualche suo disegno haveva deliberato ritirare ad sé il suo loco et terra de Forlinpopuli, il governo del qual loco già molti anni per lettere patente di sua eccellenza reverendissima fu concesso alla signoria vostra<sup>44</sup>.

Naturalmente Ludovico era perciò pregato «voglia disponersi a lassare dicto loco de Forlinpopuli et rimetterlo in potere di sua signoria reverendissima, et mandare in nostre mani tutte le scritture pertengano a quel governo»: un vero e proprio «escomio», dunque, ancorché dalle basi giuridiche tutt'altro che solide, visto che nella concessione del 1530 si faceva chiaramente riferimento ad una surrogazione del Rangoni «nostra vita [cioè del Lorena] durante» e in nessuna maniera si accennava ad una possibile revoca; ma le armi del Lorena dovevano essere chiaramente di natura non tanto giuridica, quanto piuttosto di esplicito favoritismo degli ambienti romani.

<sup>42</sup> *Ibidem*, 4-5.

<sup>43</sup> Vescovo di Tarbes, poi arcivescovo di Bordeaux e di Tolosa, quindi cardinale prete del titolo di San Giovanni *ante Portam Latinam* dal 1530 e poi di Santa Cecilia dal 1531, fu anche inviato del re di Francia alla corte del re d'Inghilterra Enrico VIII; cfr.: *Dictionnaire des cardinaux*, cit., coll. 1029-1030; *Hierarchia Catholica*, cit., p. 21.

<sup>44</sup> ASPR, *Carteggio farnesiano estero*, b. 233, n. 29.

Il Rangoni, con tutta evidenza, deve aver cercato per quanto possibile di opporsi concretamente allo spossessamento anticipato e *de facto* di Forlimpopoli, trovandosi però ben presto coinvolto in una spirale di contrasti in cui il ruolo dei consiglieri forlimpopolesi non sembra subito chiaro, anche se tutt'altro che secondario. Comunque sia, due copie di atti del consiglio di Forlimpopoli del 22 novembre 1534<sup>45</sup>, pur non facendo luce definitiva al riguardo, sono l'unica testimonianza residua che oggi corrobora con forza quanto affermato da Vecchiazani sullo scontro che si sarebbe acceso tra la comunità forlimpopolese e Ludovico Rangoni per la sua pretesa di revocare gli ambasciatori designati per essere inviati a Roma a salutare l'elezione di Paolo III Farnese in quanto intenzionati a mischiare «gl'affari pubblici» con «i privati interessi»<sup>46</sup>.

È coerente infatti in queste copie la cronologia (Paolo III era stato eletto il 13 ottobre 1534, poco più di un mese prima), e corrispondono pure i nomi degli ambasciatori citati da Vecchiazani come non graditi al Rangoni, per cui in questa seduta del consiglio il podestà e commissario rangoniano Nicolò Cavallerini (che non a caso, essendo un *fidelis* rangoniano, viene «de Mutina»)

comissit et mandavit dominis antianis et aliis consiliariis in consilio existentibus quod deberent revocare dominum Robertum de Russanis et ser Masius de Rosis, oratores ad sanctitatem domini nostri electos, et seu eis limitare facultatem et auctoritatem, prout et sicut patet in litteris illustrissimi comitis Ludovici Rangoni hodie prefatis dominis antianis et consilio presentatis, et hoc facere deberent antequam de consilio exirent, sub penis dominis antianis centum ducatorum auri pro quolibet et cuilibet consiliario.

In realtà già il 12 novembre precedente gli anziani e gli uomini del consiglio forlimpopolese si erano scusati una prima volta «che siano stati electi homini inobedienti di quella [vostra signoria]»<sup>47</sup>; dagli atti si desume poi anche come il Rangoni faccia propugnare l'elezione in procuratore degli interessi comunitativi di

<sup>45</sup> ARMMo, *Appendici al «Thesaurus» del marchese Lotario Alfonso Rangoni, Appendici ricavate dai regesti, Forlimpopoli*, 4-5.

<sup>46</sup> VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, cit., p. 280.

<sup>47</sup> ASPR, *Carteggio farnesiano estero*, b. 233, n. 19.

un «dominum Portium in litteris prefati illustrissimi domini comitis Ludovici Rangoni insertum», cioè di un «contro-procuratore», per così dire, di sua fiducia; e d'altra parte, il 25 novembre seguente, gli «antiani et consiglio dela città di Forlimpopulo» rilasciano effettivamente una attestazione per fare

indubitata fede a qualunque persona et in ogni tempo et loco che nella ellectione fatta da noi questi dì passati del magnifico messer Ruberto Rusano et ser Masio de Rosi oratori a basciar li santissimi piedi di Nostro Signore et negoziare alcune nostre occurentie alla corte Romana, non li havemo dato comissione alcuna di fare, dire et contra[...] cosa che tenda a dano né a disonor del signor conte Ludovico Rangone nostro governatore, atteso che non habiamo causa nesuna legitima de dolerse<sup>48</sup>.

Attestazione quanto meno singolare, a riprova di un quadro di sfiducia e probabilmente di menzogne e di sotterfugi reciproci dovuti a rapporti già sicuramente conflittuali, ma anche ad una veramente scarsa presa del Rangoni sul consiglio della comunità in parallelo alla sua vertiginosa caduta in disgrazia presso la Curia romana, verosimilmente promossa dal Lorena ma certamente niente affatto osteggiata dal consiglio forlimpopolese.

Dai documenti sul governo rangoniano a Forlimpopoli confluiti nel *Carteggio farnesiano estero* dell'Archivio di Stato di Parma viene anche la copia di una lettera di papa Giulio II, datata al 1° gennaio 1535, con cui si scrive a un personaggio non immediatamente nominato - ma verosimilmente da identificare con Ercole Miraldo di Cascia, il giurisperito che sarà poi «commissario straordinario» pontificio di Forlimpopoli - per riassumere:

Cum ex dilecti filii nostri Ioannis Sancti Honofrii diaconi cardinalis de Lotheringia nuncupati, ac dilectorum filiorum comunitatis terre nostre Forlimpopulii, Britonoriensis diocesi, oratorum [...] ad nos destinatorum relatione intelleximus dilectum filium comitem Ludovicum Rangonem Mutinensem, gubernatorem dicte terre de prefato cardinali deputatum, male et perperam in regimine et gubernio huiusmodi erga homines [...] dicte] terre versari et versatum esse, nos [...] volentes remedio providere, [...] mandamus] ut, visis presentibus, ad dictam terram te conferas<sup>49</sup>;

<sup>48</sup> *Ibidem*, n. 18.

<sup>49</sup> *Ibidem*, n. 1.

il supporto cartaceo lacero non consente di ricostruire il documento nella sua l'integrità, ma permette di capire come al destinatario si ordinasse che «omnia attemptata ad pristinum statum, prout iuris fuerit, prius et ante omnia restituat, cum potestate et facultate rebaniendi et restituendi omnes et quoscumque exules a dicta terra quatinus ex iniusta causa banniti fuerunt, ac omnia bannimenta iniusta cassari et annullari».

Ecco dunque quali potevano essere le - coperte o scoperte che fossero - intenzioni degli ambasciatori forlimpopolesi di cui il Rangoni non si fidava, forse gli stessi «oratores» la cui «relatio», assieme all'intervento del cardinal Lorena, avrebbe potuto essere dunque all'origine di un vero e proprio «commissariamento» nel senso moderno della parola per il potere rangoniano, già messo sotto pressione dal maldisposto cardinale e pure accusato di malgoverno a livello di consiglio locale. A tale commissariamento doveva rispondere la lettera, verosimilmente dello stesso Ludovico Rangoni e con ogni plausibilità diretta allo stesso pontefice, la cui minuta si è anch'essa conservata a Parma e recita:

Io ho sempre detto che mi contento che venga uno commissario a pigliare le querelle di Forlimpolo contra di me. Venendo il commissario \*\*\* Deportandosi uno commissario a pigliare le querelle di Forlimpolo contra di me, suplico vostra santità che [«intanto» cancellato] non mi sia levata né sequestrata la poss[essi]one finché si veda che l'habia meritata, salvo se vostra santità non havesse animo di haverlo, che in questo caso mi basta [...] io ne sapia una parola sola. Ma perché intendo a che fine sia stato procurato questo commissario, la suplico a non levarlo a me per darlo a persona manco di me servitore di vostra santità et de la Sede Apostolica<sup>50</sup>.

Si deve essere perciò accesa un breve ma convulsa lotta trasversale alla comunità, al suo ceto dirigente e alla Curia romana, cui si deve necessariamente riferire anche la memoria anonima, senza data ma sicuramente coeva, che riassume:

Il reverendissimo cardinale Lorena hebbe il governo di Forlimpopolo alla creatione di papa Clemente *felicis recordationis*; poi piacque a sua reveren-

<sup>50</sup> *Ibidem*, n. 55/1.

dissima signoria di concederlo al signor conte Lodovico *eius vita durante*. Hora il prefato reverendissimo, a stimulo d'uno capitano del re di Francia, tenta farne privare il signor conte, et perché sua reverendissima signoria non ha attacco alcuno, né ragione di dimandarlo apertamente, hanno fatto venire al papa alcuni di quel loco a dare querelle del male governo del conte, et per verificare ditte querelle hanno ottenuto uno commissario spetiale, il quale habbia da levare quel loco di mano del conte et tenerlo in sequestro fin che durano le querelle, il che seria quasi uno fare la executione inanzi la sententia. Non si ricusa il commissario né la verificatione dele querelle, ma si suplica che 'l loco non si sequestri, né si levi il possesso al signor conte, et che se dia uno agionto a quello commissario, che già si è mostrato part[...], acciò che cercandosi la verità non si trovi delle bugie<sup>51</sup>.

Difficile dire quanto realmente si debba credere che fossero necessari gli «stimuli» di un non meglio identificabile «capitano del re di Francia» per spingere il Lorena a rivendicare il governo di Forlimpopoli e a muovere contro il Rangoni quella che questa fonte, indubbiamente di parte, indica come una calunniosa congiura, opera di una vera e propria *camarilla*; soprattutto viene però da chiedersi se l'atteggiamento avverso al Rangoni anche da parte del consiglio comunitativo potesse essere collegato soltanto alle pretese del cardinal Lorena o non discendesse, piuttosto, da qualche altro movente. Forse risolutivo al riguardo può essere un fatto che non può passare inosservato tra le carte forlimpopolesi conservate a Parma, e cioè che quando, sin dal 12 febbraio, il già ricordato Ercole Miraldo di Cascia comincia a raccogliere - nelle sue funzioni di giudice delegato del governatore di Forlì - prima le testimonianze a carico di Ludovico Rangoni per gli «acta celebrata [...] contra illustrissimum dominum comitem dominum Ludovicum Rangonum Mutinensem pro parte reverendissimi domini cardinalis de Lothoringia»<sup>52</sup> e poi le controdeduzioni del procuratore del Rangoni, Rocco de Luca<sup>53</sup>, lo fa avendo preso sistematicamente stanza a Forlimpopoli proprio «in domo illustris domini Antonelli Zampeschi», cioè nel cuore dei beni forlimpopolesi in cui gli Zampeschi erano stati da tempo riammessi. Si

<sup>51</sup> *Ibidem*, nn. 37 e 55/2.

<sup>52</sup> *Ibidem*, n. 54.

<sup>53</sup> *Ibidem*, n. 44.

apre quindi con chiarezza la prospettiva che siano proprio gli Zampeschi - con i dovuti appoggi presso la Sede Apostolica e forse, ancorché non si possa affermarlo per mancanza di fonti, d'intesa più che in competizione col cardinal Lorena - a tenere già da Roma le fila dei movimenti contro il Rangoni per scalarlo dal governo di Forlimpopoli.

I già citati «acta», peraltro, sono espliciti nell'affermare che quando il Miraldo si presenta l'11 febbraio a prendere possesso dell'intero luogo di Forlimpopoli, in un primo momento gli sono chiuse le porte e vi sono sì dei partigiani del Rangoni che si rinchiodano a difesa nella rocca, ma poi le porte del borgo si aprono e il «consilium civium [...] numero forte ducentorum» si aduna a rappresentare quella che pare una consistente parte di Forlimpopolesi, che «afirmavano dicendo che li rincesceva dirlo, ma che erano et sono mal trattati nel guberno» e che quindi le precedenti attestazioni di buon governo erano forzate per la loro situazione contingente; dopo di che «tutti *una voce, nemine discrepante*, gridorno “Ciesa, Ciesa!”» e cominciano a proporre le «particulares petitiones et querimonias» che il Miraldo registra<sup>54</sup>. Queste «Querelle contro il conte Lodovico per le cose di Furlimpopoli» si stendono per diverse carte fitte di denunce di decine di Forlimpopolesi che accusano Ludovico Rangoni di averli sottoposti ai caratteristici abusi da estensione del privilegio feudale anche laddove feudo non v'è, principalmente imponendo prestiti forzosi di denaro e di granaglie e prestazioni d'opera gratuite per trasporti di generi, ma anche vendite sottocosto di beni, sfratti ed ammende per accuse definite invariabilmente pretestuose e mosse al solo fine di incassare le dovute composizioni; non mancano naturalmente le accuse «quod prefatus comes acceptavit in eius arce et terra banitos et condenatos ac rebelles sancte matris Ecclesie»<sup>55</sup>, e tra gli accusatori emerge il già ricordato «oratore inobediente» Roberto *de Rusanis*, di cui si comprendono meglio le ragioni visto che dichiara di essere stato costretto a pagare ingiustamente una pesante ammenda:

<sup>54</sup> *Ibidem*, n. 54, c. 4v.

<sup>55</sup> *Ibidem*, n. 54, c. 7v.

Dominus Rubertus de Rusanis querelatus est quod de anno 1529 officiales comitis Lodovici cogerunt dictum dominum Robertum solvere scutos septingentos auri pendente appellatione ad sanctissimum dominum nostrum, offerente tamen se paratum deponere scutos 275 pro quarta parte penes tertium usquequo causa erit per iudicem in Curia Romana expedita; et quia ipse unquam noluit ipsum de carceribus relaxare, fuit coactus solvere iniuste<sup>56</sup>;

dal che meglio si comprende anche tutta la portata della scelta di campo del consiglio nella sua nomina. Tuttavia il commissario Miraldo ha di vista il punto per cui bisogna innanzitutto recuperare il controllo di Forlimpopoli con il minor danno, dispendio e disordine possibile, per cui fa contestualmente promettere a tutti i consiglieri - ed anche agli altri «querelantes» non facenti parte di questo - di «non offendere nec offendi facere [...] familiam illorum de Rombis»<sup>57</sup>, cioè di quei Rombi che risultano gli ultimi e più accesi sostenitori dei Rangoni asserragliati nella rocca; ma la posizione eminente dei Rossani e dei Rossi tra i *fideles* al commissario papale fa capire che dietro l'apparente scelta *pro* o contro il padrone di turno dovevano covare i consueti odi tra parentadi di maggiorenti, caratteristici delle realtà cittadine e quasi-cittadine romagnole del Cinquecento.

Questo procedimento si trascina poi per più pagine dilatorie, con il Rangoni che si fa rappresentare dal procuratore de Luca e si muove ripetutamente soprattutto contro il sequestro preventivo di Forlimpopoli come atto lesivo dei suoi interessi; tuttavia la sua posizione, già molto debole ed inficiata da accuse che potevano avere anche una base di verità, coerenti com'erano con le prassi di «governo» allora praticabili alla luce del sole da un esponente dei ceti privilegiati, era destinata a franare. Il 7 di marzo sempre del 1535 un agente del Rangoni a Forlì gli scrive «dove si trova» per confermargli che «doppo che è stato l'ultimo breve, si è messo ordine per tutta la Romagna di gente per havere la rocha quando lei non si resolvì ad volerla depositare», e per richiamargli esplicitamente «che questi poveri homini siano reccomandati ad

<sup>56</sup> *Ibidem*, n. 54, c. 9r.

<sup>57</sup> *Ibidem*, n. 54, c. 9v.

vostra signoria, che havendoci a pigliar per forza la roccha, serìa la loro ultima ruvina»<sup>58</sup>.

Il 10 marzo Ludovico Rangoni, intanto giunto a Forlì, tenta ancora di rimanere sul piano del diritto, scrivendo ad un «monsignore» non identificato che:

non volendo mancare a quanto ordina Nostro Signore circa le cose di Forlimpopoli [...], arrivando in Forlì subito andai dal signor governatore [...] et offersi di dar la rocha in sequestro senza mio preiudicio, servando le forme del breve di Sua Santità al comissario; et di poi mandai un mio mandato con una scrittura [...] offerendogli il medemo; quale comissario, como quello che non cura di alcun mio danno, non ha voluto ritornare in Forlì, né tampocho si cura di fare quello che ha promesso al secretario di quella. Pertanto mi è parso, per discargo mio, di avisarne a vostra reverendissima signoria et partirmi per Roma, dove spero raguagliare anchora Sua Beatitudine [...] del torto mi è stato fatto senza alcun mio demerito; et la suplico che me ne sia ad ogni tempo bon testimonio con Sua Santità, et che da me non è restato né resterà giamay di non fare quanto quella mi ordinerà<sup>59</sup>.

Ma per il Rangoni era sicuramente troppo tardi per recarsi a Roma per cercare di trovare maggior ascolto presso la Curia, anche perché proprio all'interno della Curia stessa erano state probabilmente coordinate le forze contro di lui: quasi come cartina di tornasole, quando l'11 marzo il commissario «straordinario» Miraldo intima formalmente il sequestro della rocca a Ludovico Rangoni assente -

Vobis illustrissimo domino comiti Ludovico Rangono, [...] in virtute sancte obedientie et auctoritate nobis a sanctitate domini nostri atributa, per litteras in forma brevis ad vos trasmissas iniungimus, comitimus et pariter mandamus qualiter, omni mora prorsus cessante, debeatis nobis consignare et in posse nostrum dare arcem Foripompilii ut in sequestrum eam retinamus sine preiudicio iurium vestrorum -,

ciò avviene ancora significativamente «Foropompilii, [...] in edibus illustrissimi domini Antonelli Zampeschi»<sup>60</sup>. E se pure il 15 marzo

<sup>58</sup> *Ibidem*, n. 20.

<sup>59</sup> *Ibidem*, n. 40.

<sup>60</sup> *Ibidem*, n. 35.

l'agente del Rangoni Alfonso Quistello gli confermava da Roma che «si cercherà praticar del sequestro»<sup>61</sup>, persistendosi nel tenere occupata la rocca grazie all'opera dei «parteggiani del conte» membri della famiglia Rombi, si giungerà nei giorni seguenti al «convincente» intervento di diversi pezzi di artiglieria pontificia fatti giungere da Cesena per battere la muraglia: i Rombi consegnano allora la rocca «in mano ai loro concivi» col patto di poter partire senza danni e raggiungere Ludovico Rangoni in Lombardia<sup>62</sup>, e così la questione si chiude.

Se non fa meraviglia, visti i precedenti immediati, che quando già all'inizio di settembre del 1535 Antonello Zampeschi viene a riprendere possesso personalmente di Forlimpopoli egli possa davvero aver ricevuto «segni espressivi di straordinaria allegrezza»<sup>63</sup>, è dunque plausibile che la cacciata di Ludovico Rangoni dal governo di Forlimpopoli e il ritorno al potere degli Zampeschi siano stati il risultato non certo dell'azione della «Fortuna» personificata come dea da Vecchiazani nella sua opera, quanto piuttosto di un estremamente spregiudicato progetto di potere sviluppato all'interno della Curia romana, attraverso mene ben organizzate - sulla base di accuse di malgoverno non meglio documentabili ma quantomeno plausibili su di un piano generale - per reintrodurre a Forlimpopoli i signori autoctoni, in grado di pagare in moneta la concessione di un nuovo vicariato apostolico ed appoggiati da buona parte del ceto dirigente locale; un'alleanza organica sotto la benevolenza papale contro cui Ludovico Rangoni - meno ricco, potente ed introdotto del fratello Guido - non poteva difendersi, né uscire vincitore.

<sup>61</sup> *Ibidem*, n. 32.

<sup>62</sup> VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, cit., p. 281.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 282.